

Martina Benigni, mediatrice per la coppia cinese Covid allo Spallanzani, pubblica un libro di poesie

Classe 1996, mediatrice culturale, sinologa in erba. [Martina Benigni](#), giovanissima, ha già vissuto due esperienze formative fondamentali: nel 2020, quando i primi 2 casi di Covid arrivarono in Italia –si trattava della coppia cinese- Martina fu tra i volontari che, presso l'INMI Spallanzani, assistettero come mediatori i pazienti cinesi ricoverati; a dicembre scorso, poi, ha pubblicato il suo primo libro: una raccolta di poesie dal titolo *Coraggiosamente fare le cose per niente*, che sarà presentata il prossimo giovedì 24 febbraio nel teatro dell'[Istituto Colle la Salle](#).

Martina ha inoltre appena firmato, sulla prestigiosa rivista [Left](#), un'intervista a Zhai Yongming, figura di riferimento della poesia femminile cinese.

Com'è nata la tua passione per la scrittura? Relativamente presto, ma non è “sbocciata” subito. Da bambina, mi piaceva moltissimo inventare favole, mi divertivo a raccontarle ai miei compagni e a me stessa. Alle elementari iniziai a collezionare tutta una serie di taccuini e quaderni- cosa che faccio ancora oggi- dove scrivevo le mie storie e i miei pensieri. Crescendo, mi sono dedicata sempre di più alla lettura, innamorandomi di autori, autrici, personaggi e storie, che hanno fatto nascere in me il desiderio di descrivere, di ridare al mondo quella bellezza che, nonostante tutto, vedo e sento circondarmi ogni giorno. Inizialmente mi sentivo più legata alla prosa, ma poi, come recita un bel componimento di Pablo Neruda, “la poesia venne a cercarmi” e da allora tutto è cambiato. Credo sia stata la lettura, il primo anno di liceo, del Sonetto XVIII di William Shakespeare a farmi realizzare appieno l'importanza della letteratura nella vita degli esseri umani, oltre a cristallizzare il mio amore per la poesia e l'esigenza di scrivere. Negli ultimi versi recita infatti: “Ma la tua eterna estate non dovrà svanire, / Né perder la bellezza che possiedi, / Né dovrà la morte farsi vanto che tu vaghi nella sua ombra, / Quando in eterni versi nel tempo tu crescerai:/ finché uomini respireranno o occhi potranno vedere, / Queste parole vivranno e daranno vita a te.” La letteratura è in grado di superare qualsiasi limite spazio-temporale, di ergersi al di là delle differenze, delle brutture; di creare un ponte fra gli esseri umani le cui vite possono allora giungere a toccare quelle degli altri creando una sorta di storia collettiva che chissà fino a quando sarà tramandata. Scrivere, quindi, per eternare un'immagine, un amore, un dolore, un ricordo, un pezzo di noi, degli altri, di ciò che siamo. Questo è ciò che muove la mia penna.



